

Inquinamento: una questione di democrazia

Intervista a Joachim Schellnhuber, direttore del Potsdam Institute per la ricerca sull'impatto ambientale

Cristiana Pulcinelli

Una testa, un voto. Il principio sancito dalla Rivoluzione francese e che poi è divenuto il cardine di ogni democrazia, oggi si potrebbe tradurre così: una testa, una quota di gas serra. È azzardato pensare che ogni cittadino della Terra abbia lo stesso diritto di inquinare? Per Joachim Schellnhuber non solo non è azzardato, ma è anche l'unico modo per trovare una soluzione al problema dei cambiamenti climatici. Schellnhuber è direttore del Potsdam Institute per la ricerca sull'impatto climatico. Il Potsdam, che si trova in Germania, è uno dei più importanti centri di ricerca del mondo su questi temi e Schellnhuber è stato il consigliere scientifico del governo tedesco per quanto riguarda il clima durante l'ultimo G8. La politica trainante di Angela Merkel sul clima (la Germania ha proposto che l'Europa aumenti i tagli alle emissioni fino ad arrivare al 20% nel 2020) ha le sue basi al Potsdam.

Professor Schellnhuber, lei ha detto che per trovare un accordo su come fermare i cambiamenti climatici si deve affermare un principio: ogni essere umano ha lo stesso diritto di usare l'energia, ovvero di inquinare. È un principio che trova ampio consenso?

Niente affatto. Ma se i paesi industrializzati come la Germania, l'Italia o gli Stati Uniti vogliono portare i paesi in via di sviluppo, e in particolare Cina e India, ad affrontare il problema dei cambiamenti climatici, devono offrire loro un patto equo che stabilisca che ogni essere umano è uguale per quanto riguarda l'uso dell'atmosfera. Del resto, perché non dovrebbe essere così? Perché un americano dovrebbe avere più diritto ad inquinare di un indiano? Il principio che propongo di adottare non è socialismo, è democrazia. E io credo che sia l'unico modo per arrivare ad un accordo mondiale.

Che cosa dovrebbe prevedere questo accordo?

Nel mondo si emettono 7 tonnellate pro capite di CO₂ ogni anno. Ma questo è un dato medio: in Germania ne emettiamo 10, negli Stati Uniti 20, in India meno di 2. Tutti i paesi però devono arrivare a 2 tonnellate se vogliamo che l'aumento della temperatura rimanga entro i 2 gradi centigradi. Questo vuol dire, per i paesi industrializzati, ridurre le emissioni almeno dell'80%. Intanto, la Germania ha deciso di tagliarle del 40% entro il 2020 e, su questo progetto, ha il pieno appoggio della popolazione.

Negli ultimi tempi si sente qualche voce mettere in discussione il fatto che a causare i cambiamenti climatici siano gli esseri umani. Il riscaldamento del pianeta non ci sarebbe, se anche c'è, è minimo, e comunque non sono le emissioni di CO₂ a causarlo, ma si tratta invece di una normale fluttuazione climatica. Il suo istituto ha un'opinione diversa al riguardo?

Noi abbiamo un'opinione completamente differente. Ma posso dire che siamo in linea con il 99% degli scienziati che si occupano di clima nel mondo. Spesso c'è una cattiva interpretazione della realtà: viene dato spazio a una singola voce e non si ascoltano le voci della stragrande maggioranza delle persone. Sa come funziona l'Ipcc, il gruppo che si occupa di cambiamenti climatici per le nazioni unite? Con procedimento lungo e complesso, ogni singola voce viene ascoltata e analizzata e, alla fine, si raggiunge un consenso e si estrae un messaggio diretto a tutti. Il messaggio che è stato estratto e comunicato nell'ultimo rapporto è molto chiaro: il riscaldamento globale è una realtà, è causato dall'uomo e potrebbero sorgere gravi problemi se non si fa niente per fermarlo.